Il viaggio di un mercante fiorentino in Umbria alla fine del Trecento

1. La documentazione mercantile medievale conserva spesso notizie relative a viaggi. Talora sono le lettere a raccontare un viaggio compiuto da un mercante, con particolari sulle città visitate, sulle persone incontrate, ma soprattutto, sul mercato delle città stesse, sul corso dei cambi, sulla frequenza della navigazione (se trattasi di un porto) e così di seguito. Il mercante, quindi, era interessato, prima di ogni altra cosa, dalle situazioni economiche con le quali veniva a contatto [1]. Gli stessi libri di conto conservano, fra le annotazioni di spesa, scritture riguardanti i viaggi, in questo caso si evidenziano soprattutto le spese per il trasporto (ronzino, nave, barca ecc.), le spese sostenute nelle varie località toccate per mangiare e dormire, e infine quelle sostenute per quant'altro fosse necessario per la vita del mercante [2]. Le annotazioni in questione possono servire spesso per ricostruire gli itinerari percorsi, il tempo impiegato e, appunto, le spese sostenute. Vi sono poi, e sono pochissimi, dei quaderni di conto, che possiamo definire « ricordanze di viaggio », i quali furono tenuti durante il viaggio per annotarvi, oltre alle spese, particolarità sugli itinerari e soprattutto informazioni sull'ambiente economico nel quale quei mercanti si muovevano.

Un quaderno tenuto dal fattore datiniano Zanobi di Forese, dal 16 dicembre 1384 al 30 gennaio 1385, fornisce informazioni ben precise relativamente ai temi su accennati. Le notizie ivi riportate sono relative ad un viaggio compiuto in Umbria, alla ricerca dei prodotti tipici della regione. Relativamente a questo viaggio l'Archivio Datini conserva inoltre otto lettere che possono chiarire ulteriormente il nostro discorso [3].

[1] F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze 1972, pp. 152 e 166. V. anche la descrizione fatta da Tuccio di Gennaio di Malaga: Id., *Malaga nel sistema economico del XIV e XV secolo*, in « Economia e storia », a. III, 1956, pp. 19-59 e 139-163.

[2] V. il viaggio di Daniele Strozzi in Costantinopoli in B. Dini, *Aspetti del commercio di esportazione dei panni di lana e dei drappi di seta fiorentini in Costantinopoli negli anni 1522-1531*, in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. IV, Napoli 1978, pp. 44-45.

[3] Archivio Datini di Prato (d'ora in avanti: ADP), n. 619, *Quaderni mutili, scartafacci, ecc.*, ins. 1 (d'ora in avanti: n. 619, ins. 1).

2. Francesco Datini, rientrato a Prato da Avignone all'inizio di gennaio del 1383, dava avvio, nei primi mesi dell'anno, alle sue aziende di Pisa e di Firenze, cominciando appunto a prendere informazioni, stabilire rapporti, inviare e ricevere merci, in tutta quell'area geografica che costituirà stabilmente la base del suo commercio. Le due sedi toscane intrecciavano spesso i loro affari utilizzando le zone di competenza e dell'una e dell'altra, anche per le notevoli aperture che potevano stabilire con l'esterno attraverso i porti tirrenici e quelli adriatici. Purtuttavia la presenza dell'azienda fiorentina era più accentuata ad est e « le nervature principali della rete di relazioni di questo ambito sono due: verso nord, su Bologna; verso sud, su Arezzo (o Siena)-Perugia »[4].

Zanobi di Forese fu assunto dal Datini per stabilire queste relazioni verso sud. Egli stesso lo dice in una nota scritta sul suo quaderno, nella quale appunto riassume le condizioni del suo contratto di lavoro:

« Richordanza fo io Zanobi di Forese, esendo tornato da Perugia, per Francescho di Marcho, esso mi disse facessi richordanza quando venni a stare co' lui e così ne fo. Venni e andai per lui a Perugia a dì 16 di dicienbre anni Mccclxxxiiij e co' lui mi posi per uno anno, cioè mandandomi a Vignione e persona no' ne fu mezano se no' da lui a me. E debami dare per lo detto anno f. cinquanta di chamera e metermi in Vignione a sue spese e ritenere secondo si costuma ed io debbo ese(r)citare tutte sue faciende come a lui parà. Iddio ne concieda grazia sia per l'anima e per lo corpo »[5].

Questa annotazione è per noi significativa perché ci dice che l'inizio del rapporto di lavoro coincideva con l'inizio del viaggio per Perugia, ma anche perché con la successiva indicazione della destinazione di Forese, presso l'azienda datiniana di Avignone, ce lo qualifica come competente in un dato settore merceologico: i veli di cotone che, appunto, avevano i loro mercati di approvvigionamento a Perugia e Arezzo principalmente e che avevano in Avignone uno dei principali mercati di vendita. Uno specialista, quindi, attraverso il quale il Datini darà avvio a una corrente di traffici che svolgerà durante tutta la sua vita. Su questa attività creerà, infatti, una associazione in partecipazione, nata il primo febbraio 1388, per il commercio dei veli di cotone (aretini e perugini) e di seta (bolognesi) che durerà fino alla sua morte. Il socio gerente, Domenico di Cambio, svolgerà la sua funzione facendo scorrere

[4] F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale (Studi nell'Archivio Datini di Prato)*, Siena 1962, p. 216.
[5] ADP, n. 619, ins. 1, c. 12v.

quel commercio sui fili del sistema di aziende datiniano, polarizzati su Firenze ed Avignone [6].

Ma il nostro Zanobi utilizzava quel viaggio più generalmente per prendere contatto con produzioni senesi, come con quelle umbre, riportando sul suo quaderno annotazioni simili a quelle che si incontrano sulle pratiche di mercatura, preziose per noi perché, in genere, i manuali mercantili non si intrattenevano su centri minori. Il quaderno che il suo estensore intitolò « per lo chamino di Perugia » [7], ci fornisce quindi oltre alle notizie sulla strada che da Firenze, attraverso Siena, portava a Perugia, anche annotazioni che oggi chiameremo di geografia economica, vale a dire sulle produzioni delle varie zone, oltreché notizie su acquisti di prodotti a Perugia, Città di Castello e Foligno.

3. Zanobi di Forese partiva da Firenze il 16 dicembre 1384, su un « ronzino » e, per raggiungere Perugia, seguiva la via di Siena. Questo itinerario fu scelto forse per prendere contatto con operatori economici senesi, ma più probabilmente in conseguenza del fatto che la via per Arezzo era inagibile per il permanere nel territorio di compagnie di ventura che non consigliavano quella strada. Difatti, il viaggio di ritorno, fu compiuto nuovamente attraverso Siena, e come vedremo Zanobi compì vari tentativi per seguire l'altra strada senza riuscirvi.

La strada [8] seguita da Zanobi oltre a delinearsi nei punti essenziali, ci si mostra come una strada perfettamente attrezzata per il traffico degli uomini, degli animali e delle cose, anche se, durante questo viaggio viene in rilievo un aspetto negativo delle strade medievali, vale a dire la stretta dipendenza della loro percorribilità dalle condizioni atmosferiche; piogge

[6] F. Melis, *Aspetti, ecc.*, cit., pp. 210-212.

[7] ADP, n. 619, ins. 1, c. 1.

[8] Su questa strada v. i lavori di: D. Sterpos, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Firenze Roma*, Roma 1964; Th. Szabò, *La rete stradale del contado di Siena. Legislazione statutaria e amministrazione comunale nel Duecento*, in « Mélange de l'Ecole Française de Rome, Moyen Age - Temps Modernes, LXXXVII, 1975, pp. 141-187; I. Moretti, *La via Francigena in Toscana*, in « Ricerche storiche », a. VII, 1977, pp. 383-406. L'evoluzione storica delle strade della Toscana è presa in considerazione nel lavoro di A. Borgi, *La rete stradale della Toscana nei suoi caratteri attuali, nella sua evoluzione storica, nelle sue esigenze di sviluppo*, Firenze 1976; per l'Umbria v. il lavoro di A. Grohmann, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transito e di commercio*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli*, Atti del Decimo Convegno di studi Umbri, Perugia 1976, pp. 55-95. Ma vedere soprattutto: F. Melis, *Firenze e le sue comunicazioni con il mare nei secoli XIV-XV*, in Id., *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, con introduzione di M. Mollat e a cura di L. Frangioni, Firenze 1984, pp. 121-141. E il mio lavoro citato alla nota 11.

prolungate potevano far straripare fiumi e torrenti male arginati e interrompere un percorso stradale [9].

A intervalli regolari il viaggio si interrompeva e, presso un'osteria o un albergo, Zanobi consumava il pasto o la cena e pernottava. Il 16 dicembre pranzava a Barberino di Val d'Elsa e consumava il pasto serale, pernottandovi, a Poggibonsi, presso lo stesso albergo trovò la biada per il suo ronzino. Il giorno dopo raggiungeva Staggia e per l'insicurezza del tratto successivo da percorrere, egli, con altri probabilmente, assoldò un fante che lo riportò alla « collina » per seguire un'altra strada. L'insicurezza della strada era dovuta, forse, alle piogge: in quel tratto infatti la via senese era costeggiata dal torrente Staggia che poteva, con una piena, renderla inagibile. Non sappiamo quale fosse la strada raggiunta e seguita per proseguire il viaggio. Il fattore ci dice solo: « tornamo a la cholina per l'atra strada, non era sichura quella di Staggia » e aggiunge che « alla Colina » [10] pranzò. Questo toponimo è troppo generico per fornire indicazioni sul nuovo percorso.

Le strade che da Firenze raggiungevano Siena erano comunque due, come chiaramente è indicato da un documento del secolo successivo, l'una più orientale che partendo da Firenze toccava San Casciano in Val di Pesa, Sambuca, San Donato in Poggio, Castellina in Chianti e Siena; l'altra che da San Casciano in Val di Pesa, raggiungeva Tavarnelle, Barberino Val d'Elsa, Poggibonsi, Staggia e Siena [11].

Zanobi di Forese aveva seguito questa seconda via, ed è probabile che non cercasse, con il « fante », di raggiungere la prima ma, data la relativa distanza che lo separava da Siena, seguisse una via secondaria. La sera dello stesso giorno il fattore datiniano giungeva a Siena e prendeva alloggio presso l'« Albergo del Gallo » ed ivi stette il giorno successivo, che era domenica e il lunedì fino a « nona », « per lo male stato della terra » [12].

La sera del lunedì, ripreso i viaggio, raggiungeva Buonconvento (« di là da Siena miglia 12 ») dove cenava e pernottava. Il 20 di dicembre riprendeva il cammino fino a Corsignano (l'attuale Pienza) « che sono miglia dodici da Buonconvento a ivi », dove pranzava e la sera

[9] Il viaggio è sommariamente descritto nel conto: « Spese di chamino per via, a Perugia, deono dare... » (ADP, n. 619, ins. 1, c. 2v).

[10] *Ibidem*.

[11] B. Dini, *Le vie di comunicazione del territorio fiorentino alla metà del Quattrocento*, in *Mercati e consumi organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo*, Atti del 1° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia, Bologna 1987, p. 291.

[12] ADP, n. 619, ins. 1, c. 2v.

cenava e pernottava a Chianciano (« che sono miglia otto da Chorsignano ivi »). Il mercoledì 21 dicembre pranzava a Chiusi e qui prendeva con sé « uno ci fa la scorta al passare le Chiani », per avviarsi verso Castello della Pieve (oggi Città della Pieve) dove pernottava. Il giorno successivo pranzava presso a Perugia e la sera « a tardi » giungeva in città (« à da Chastello della Pieve a Perugia miglia 20 »), dove prendeva alloggio all'« Albergo delle Chiavi » [13].

Da qui si muoverà per prendere contatto con operatori economici del luogo e per effettuare gli acquisti commissionatigli dal Datini e pochi giorni dopo si metteva in viaggio verso Foligno, per acquistare canovacci e, successivamente, verso Città di Castello per acquistare veli di cotone.

Il viaggio a Foligno si svolse dal 4 al 6 gennaio 1385, con partenza da Perugia, all'andata pranzava per via, ma non fa ricordo della località dove si fermò, consumò tre pasti in Foligno e pranzava una volta con il Podestà « amico di Lorenzo ». A Foligno acquistò 3 libbre di tartufi per portarli a Leonardo di Banco e a Berizo di Bonanno di Perugia, ad un costo di appena f. 0,14 (equivalente ad una giornata di lavoro di un manovale fiorentino). Nella città non trovava i canovacci desiderati e lasciava la commissione di fornirli a mercanti locali. Ancora una volta il nostro fattore indicava la distanza fra la città di partenza e quella di arrivo: « presso a Perugia di 17 miglia » [14].

Il viaggio a Città di Castello si svolse fra il 12 e il 22 gennaio, esso fu più complicato del solito per i motivi che Zanobi di Forese scriveva in una lettera al Datini:

« Da Perugia qui (Città di Castello) si à venti miglia e, perché il chamino no' si fa per dubio degli usciti di Perugia, venni dal chamino d'Aghobio, che sono miglia 40. Questo ò detto perché non vi meravigliate de la stanza (= permanenza) arete grande » [15].

Il fattore con un fante, lasciando il ronzino a Perugia, partì il 12 gennaio per essere a Città di Castello il 14, dove scese all'« Albergo la Fredura ». Nell'andare le soste furono a Ponte di Patolo, per desinare, a Gubbio la sera, a Terzo — « 12 miglia da Gubbio » — la sera successiva. Tornarono a Perugia con un viaggio che si svolse dal 21 al 22 gennaio [16].

[13] *Ibidem.*
[14] *Ibidem*, c. 3t.
[15] ADP, n. 648, *Lettere Città di Castello-Firenze*, Zanobi di Forese a Giovanni d'Arrigo da Prato, (d'ora in avanti: *Lett. Città di Castello-FI*), 17-1-1385, c. 1.
[16] ADP, n. 619, ins. 1, c. 4t.

Compiuti tutti gli atti inerenti all'acquisto e alla spedizione dei prodotti Zanobi di Forese prendeva la via di ritorno, verso Firenze, il primo di febbraio. Ritornando evitava di salire fino a Città della Pieve e da Tavernelle, dove pranzava, si dirigeva verso Panicale, dove pernottava. Il giorno successivo pranzava a Chianciano e pernottava a San Quirico d'Orcia. Il terzo giorno pranzava a Buonconvento, pernottava a Staggia e da qui, con una sola fermata a Tavarnelle Val di Pesa, raggiungeva Firenze [17].

Ho insistito nel descrivere il viaggio in tutti quei particolari che non solo ci permettono di tracciare il percorso della strada seguita, ma ci dicono altresì che in tutte quelle località nominate il viandante — mercante, vetturale o semplicemente viaggiatore — poteva, con estrema facilità, avere a disposizione un'osteria o un albergo per soddisfare le necessità di nutrirsi e riposarsi e altresì trovare un rifugio e la biada per il proprio cavallo. Il viaggio infatti si svolgeva molto lentamente. In un giorno il viandante, secondo le distanze riportate da Zanobi, non era in grado di percorrere più di venti miglia. Ed elemento essenziale della strada diventa appunto l'albergo. Zanobi ricorda il nome di tre fra quelli incontrati, a Siena, Perugia e Città di Castello, ma ricorda tutte le località dove ha pernottato, anche se non distingue mai, nelle spese effettuate, il costo del pasto da quello per il letto e scrive sempre: « schotto e profenda de' ronzino », che però la sera erano, normalmente, doppi rispetto a quelli di mezzodì. La strada è quindi attrezzata. Tutte le strade di lungo scorrimento lo sono. In una sola occasione non è ricordata la spesa per mangiare a mezzodì ed è durante il percorso da Gubbio a Terzo, sull'Appennino, nel viaggio di andata verso Città di Castello deviato dal suo percorso naturale per i fatti su menzionati e, quindi, risultante più disagevole. Detto questo vediamo ora quale fu il costo dell'intero viaggio (v. Tab. 1).

Il prospetto comprende solo poche spese personali o, come diciamo oggi, di rappresentanza, vale a dire doni ai suoi ospiti, spese per le lettere spedite, qualche bicchiere di vino bevuto con gli amici, mance di vario genere. Le spese più strettamente personali sono elencate in un altro conto che io non ho incluso nell'elenco. Sembra di intravedere, attraverso le suddette annotazioni, un giovane amante della compagnia, spesso a cena e a pranzo con gli amici, galante con le donne — alle quali indirizza qualche regalo —, insomma, perfettamente in grado di vivere la vita che gli si offre. Per il resto il lungo elenco for-

[17] *Ibidem*, c. 9t.

nisce la spesa complessivamente sostenuta, giorno per giorno, da Zanobi per il proprio sostentamento e per quello del proprio cavallo, comprendendovi, la sera, l'alloggio per sé e la stalla per il ronzino. Non siamo quindi in grado di conoscere quanto costò un pasto del fattore, quanto il letto su cui dormì, quanto la biada del cavallo. Nel quaderno troviamo, qua e là, qualche notizia che ci permette di fare alcune considerazioni. Intanto il pranzo a mezzogiorno costa sempre la metà, o meno, di quello della sera. L'aggravio fu dovuto, in gran parte, al pernottamento ma anche alla « profenda » del ronzino che significava accudirlo nella stalla. Negli stessi giorni in cui Zanobi di Forese viaggiava verso Perugia, nell'albergo aretino di Nofri di Giunta, « fuori della porta a San Lorentino » il pernottamento costava s. 2.2 a oro, a testa [18]; ma aggiungendo questa cifra al costo di un pranzo e di una porzione di biada per il cavallo, pagati a mezzogiorno, si rimane al disotto della spesa sostenuta dal fattore datiniano ogni sera, la differenza era imputabile alla profenda per il ronzino, e forse a pasti più sostanziosi per lo stesso fattore.

Sostenere e accudire un cavallo costava più che sostenere e ospitare un uomo. All'Albergo delle Chiavi di Perugia lo « schotto », comprendente l'ospitalità, costava s. 2.9 a oro, la profenda per il ronzino costava s. 4.5 a oro, anche se la stessa, in albergo, sembra fosse data una solo volta al giorno; a Foligno si spendeva la stessa cifra per lo « schotto » in albergo, ma la profenda saliva a s. 5.6 a oro.

Dato che tenere il « ronzino » nella stalla dell'albergo costava troppo Zanobi scriveva « trasilo de l'albergho... e posilo alla stalla di Leonardo di Bancho e compagni » e, successivamente in quella di Berizo, svolgendo sul suo quaderno un conto intestato a « spese de' ronzino », sul quale venne annotato l'orzo, la paglia, le ferrature, ecc. per un totale di f. 3,75 [19].

Quale fosse l'offerta degli albergatori e degli osti di fronte ad una domanda continua, e in definitiva diffusamente soddisfatta, del loro servizio da parte dei mercanti e, più in generale, dei viaggiatori è difficile dire. Il quaderno di Zanobi, non contiene nessuna annotazione rispetto a questi problemi. Il Fanfani ha tentato di raccogliere giudizi di novellieri e viaggiatori sugli alberghi, ed il quadro che ne deriva è sconfortante: case fatiscenti, biancheria sporca, disonestà degli osti, prezzi alti [20].

[18] A. Fanfani, *Note sull'industria alberghiera italiana nel Medio Evo*, in Id., *Saggi di storia economica italiana*, Milano 1936, p. 119.
[19] ADP, n. 619, ins. 1, c. 3r.
[20] A. Fanfani, *op. cit.*, pp. 112-113.

TAB. 1

Spese per il viaggio in Umbria di Zanobi di Forese (1384-1385)

Osterie e alberghi (località)	Spese per mangiare e dormire (in fior.)		
— PERCORSO FI-PG	f.	s.	d.
Barberino Val d'Elsa		2	2
Poggibonsi *		6	
« la collina »		3	10
Siena *	1	2	
Buonconvento *		6	
Corsignano		2	2
Chianciano *		7	1
Chiusi		3	10
Città della Pieve *		6	10
presso a Perugia		1	
— SOGGIORNO IN PERUGIA			
spese di Zanobi	5	4	10
spese per il cavallo	5	2	8
— VIAGGIO PG-FOLIGNO *	1	2	11
— VIAGGIO PG-CITTÀ DI CASTELLO			
(Zanobi e un garzone, senza cavallo)			
Ponte di Patolo		3	3
Gubbio *		4	
mangiare per via			7
Terzo *		3	3
Città di Castello *	2	3	7
ritorno a Perugia		7	7
— VIAGGIO PG-FI			
Tavernelle		2	11
Panicale *		6	10
Chianciano		2	10
S. Quirico d'Orcia *		7	7
Buonconvento		3	5
Staggia *		7	1
Tavarnelle		3	5
bere per via		2	

* Località dove Zanobi ha pernottato.

È certo comunque, come giustamente sottolinea lo stesso Fanfani [21], che anche quelle strutture aiutavano lo svolgimento del commercio, con la loro presenza su tutte le strade di lungo percorso; tanto più necessarie in quanto i viaggi, anche quelli fatti col « ronzino morello » (come nel nostro caso), erano estremamente lenti. Il viaggio di ritorno da Perugia a Firenze, fatto con le sole soste notturne, fu svolto in quattro giorni; per andare a piedi da Perugia a Città di Castello — Via Gubbio — occorsero due giorni e mezzo e due a tornare. Se è vero che, in quest'ultimo caso, occorse una intera giornata per coprire le 12 miglia (km. 19,843, se trattasi di miglia fiorentine) che separavano Gubbio da Terzo, mediamente in un giorno si potevano coprire, su itinerari meno accidentati di quelli appenninici, maggiori distanze. Le stesse dodici miglia furono, infatti, percorse dalla « nona », cioè da mezzogiorno, alla sera per raggiungere Buonconvento da Siena; e il giorno dopo furono percorse le 20 miglia (km. 33) che separavano — sempre a detta del nostro mercante — Buonconvento da Chianciano. Anche il passaggio delle Chiane non frenò molto il viaggio di Zanobi se è vero che le 18 miglia da Chianciano a Città della Pieve furono fatte in una giornata; e in un'altra giornata fu fatto il percorso, sempre di 20 miglia da Città della Pieve a Perugia. E per quest'ultimo caso si introduce un nuovo elemento, vale a dire la vera capacità del nostro fattore di avere informazioni sulle distanze, che in continuazione riporta. Città della Pieve dista oggi da Perugia 44 chilometri, e la strada che la raggiunge è sufficientemente diritta da non poter pensare ad un percorso più breve. Com'è che il nostro mercante valutò la stessa solo 20 miglia? È vero che nel periodo si seguivano talora vie inusitate, per abbreviare i percorsi e sveltire, per quanto possibile, il viaggio, ma è difficile pensare a vie che accorcino un percorso di un quarto [22]. Quindi il nostro discorso, pur continuando con le cifre riportate da Zanobi sul suo quaderno tiene di conto di questo errore di fondo nella valutazione delle distanze.

[21] *Ibidem*, p. 121.

[22] Per scendere da Sansepolcro ad Arezzo vi era una mulattiera che seguiva il percorso: Anghiari-Vaglialle-Pietramala-Misciano-S.Polo-Arezzo, molto più breve delle attuali strade che raggiungono i due centri. Era una mulattiera e serviva ottimamente allo scopo cui era adibita, solo l'intervento dei carri e delle carrozze nel trasporto terrestre impose di costruire vie adatte a quei mezzi anche se più lunghe (cfr. F Melis, *Lazzaro Bracci (La funzione di Arezzo nell'economia dei secoli XIV-XV)*, in Id., *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Firenze 1989, p. 183; v. anche, sulla valutazione della lunghezza delle strade, G. Ciampi (a cura di), *Il Libro vecchio delle strade della Repubblica fiorentina*, Firenze 1987, p. 42 e segg.

Siccome nel solstizio invernale, alle nostre latitudini, vi sono solo nove ore di giorno, tolta l'ora del pasto principale, il fattore datiniano, con il suo ronzino, non riusciva a percorrere più di 2,5 miglia all'ora, (comunque, anche tenuto conto degli errori di valutazione del fattore, non più di 5 km. per ora), ecco la spiegazione del fitto dispiegarsi di osterie e alberghi lungo il percorso.

Il servizio che rendevano era forse pessimo, è difficile infatti capire come l'albergatore aretino Nofri di Giunta potesse ospitare fino a 21 clienti, se l'inventario dei suoi mobili riporta soltanto 4 lettiere; ma, nonostante ciò, quel servizio era essenziale per il regolare svolgimento dei traffici [23].

Un'ultima cosa è da dire sullo stato di quelle strade, la lentezza del viaggio invernale già ci informa a sufficienza e elementi ancora più certi ci derivano dal cambiamento della strada a Staggia, con assoldamento di una guida per raggiungere l'altra arteria; dalla sosta a Siena dovuta alle piogge che in quei giorni caddero abbondantemente; dalla guida che il nostro viandante prese per passare le Chiane. Una piena poteva, con facilità, interrompere una strada, il fango rendeva difficoltoso il cammino; le zone palustri costituivano un grave problema: questa era la realtà medievale e occorreranno secoli prima che quella realtà venisse radicalmente cambiata; ma, è certo che, pur con queste difficoltà, con questi rallentamenti, con questa inadeguatezza della strada il mondo medievale fu ugualmente capace di riaprire gli itinerari terrestri per ogni dove, spostando attraverso essi un numero sempre più grande di uomini, di animali e quantitativi crescenti di mercanzie.

Ma c'è di più la strada poteva essere interrotta anche da truppe mercenarie, oppure come dice Zanobi da fuoriusciti. Perugia secondo il nostro fattore appare ad un certo momento chiusa completamente verso l'esterno:

« Qua di merchantia si fa poco ed è per l'esere delle strade serate di no' potere né mandare né avere merchantia dalle terre d'atornno, tutti aspetano si rachonci il paese: a dDio sì piaccia » [24].

Firenze aveva acquistato Arezzo da Endguerrand VII di Coucy il 5 novembre 1384, e fino al 16 il signore di Coucy rimase nel territorio aretino. Allorché Firenze prese effettivamente possesso della città dichia-

[23] A. Fanfani, *op. cit.*, pp. 118 e 119.
[24] ADP, n. 672, *Lettere Perugia-Firenze*, Zanobi di Forese a Giovanni d'Arrigo da Prato (d'ora in avanti: *Lett. PG-FI*), 27-12-1384.

rava guerra ai Tarlati e rivendicava territori aretini usurpati dai senesi. Da qui la situazione di grande incertezza che vi era nella zona intorno ad Arezzo [25].

Infatti la via per Arezzo è interrotta per la presenza di messer Guido, al soldo della Repubblica di Firenze che « ène fra Arezzo e Cortona » e « vane schorendo il paese de' sanesi e piglia cotali prede » [26], per cui anche i rapporti fra Firenze e Siena sembrano peggiorare e il fattore chiede di essere avvisato « com'è seguito i fatti di fiorentini cho' sanesi e se bricha gienera tra l'una parte e l'atra » [27]. La strada di Città di Castello è interrotta per i fuoriusciti perugini [28]. Solo la strada per Foligno è aperta perché è stata fatta « la pacie tra questo comune e que' d'Asciesi » [29]. Per tutto questo il fattore chiedeva a Firenze « uno salvocondotto » fatto « da que' della Balia » per « potere venire sichuro dalla giente di messer Guido, cho' merchatantie e muli » [30]. L'incertezza è grande. Poi la decisione viene presa a Firenze come ci informa lo stesso Zanobi:

« Sono avisato da voi del chamino da Siena a Firenze, ed è suto buono fatto, e seguiranne bene. Ed io vi ricordo, mandando nulla, manderò in modo sichuro ed io ne verò di dietro o inazi a' veturali. E perché dite no' mi manderete il savocondotto tuttavia no' metendomi a quella fidanza in luogho dubi(o)so allo caro ne dite. Ed io vi ricordo, quando sarò per mandare ap(r)irò gli orecchi e quello sarò consigliato ne farò » [31].

La strada scelta è quella per Siena, e così sarà fatto. È importante notare come le difficoltà vengono superate, ancora una volta, con l'informazione che i mercanti si scambiavano continuamente.

4. Se quanto abbiamo detto fino ad ora ci ha mostrato una strada attrezzata sia per il movimento degli uomini che per quello degli animali e delle merci, quella strada, per il mercante, era il mezzo della conoscenza del mondo. Il viaggio per uomini attenti agli spazi che visitano è mezzo di conoscenza. Il mercante, che sicuramente dei paesi e delle città che attraversava, sapeva apprezzare le buone cose che incon-

[25] U. Pasqui, *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medio Evo*, vol. III, pp. XIII-XV e documenti richiamati.
[26] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 26-12-1384, c. 1r.
[27] *Ibidem*.
[28] *Ibidem*.
[29] *Ibidem*.
[30] *Ibidem*, c. 1v.
[31] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 12-1-1385, c. 1r.

trava e ritrasmetterne la conoscenza oltre che goderne personalmente, aveva dei punti focali nello spazio che attiravano in modo particolare la sua attenzione; o per meglio dire la sua attrezzatura mentale formatasi nelle botteghe dei mercanti e sui mercati, era portata a prendere in considerazione nei luoghi che visitava e i prodotti che vi si offrivano — soprattutto quelli che lui stesso poteva smuovere e commerciare altrove — e gli operatori economici che quei prodotti trattavano [32].

Questo del resto corrispondeva alle necessità operative per le quali il fattore era stato inviato in Umbria. L'azienda Datini che aveva da poco formato i suoi nuclei toscani, aveva la necessità di conoscere operatori economici di altre località e di stabilire rapporti continui con loro, come del resto aveva la necessità di conoscere luoghi di produzione e prodotti, spese accessorie che gravavano sugli stessi e così via.

Zanobi di Forese corrispose a queste attese e annotò una serie di informazioni sui prodotti della zona che avevano un commercio interregionale o addirittura internazionale: ferro senese, zafferano, veli di cotone, canovacci, guado; tutti questi prodotti che dalla Toscana meridionale e dall'Umbria venivano esportati altrove, rientravano infatti negli interessi specifici dei mercanti fiorentini.

Ecco cosa scriveva relativamente al ferro senese [33]:

« Informami a Siena di ferro in vagielle e spagniola che sia dolcie; questo si fa — chi llo vole dolcie — co' charboni di faggio e costerebbe, il miglia' in Siena, f. 18 a tenpo di 4 mesi, dando i danari in Siena. E lle 100 libre fanno in Firenze lib. 96.
Sarebbe adatto a fornirnne Domenicho e Pietro Venturini di Siena. Costoro ànno tre fabriche e sanno fare a loro modo dolcie e d'ogni ragione e metone asai in più parte, e più ne dicono usa' di meternne in Prato e traghone della lana e de' bigielli. Costoro sono soficienti e buone persone.
E più ànne fabricha nuova si chiama Santa Fiora, di lungi a Siena 36 miglia. Questa è di Niccholò di Nado di Siena, questa lavora dolcie e fa' co' carboni di fagio.
Chosta il centinaio del ferro di ghabella a l'uscire in Siena s. 5 d. 4.
Chosta di vetura da Siena a Prato s. 16 centinaio » [34].

Il ferro dolce si ottiene fondendo il minerale con carbone di faggio, esso viene fornito in oggetti già pronti (vagelli e spranghe), e costa

[32] V. su questi aspetti: B. DINI, *Una pratica di mercatura in formazione (1394-1395)*, Firenze 1980, pp. 1-66.

[33] V. P. GUARDUCCI, *Semilavorati ferrosi nella Toscana del sec. XIV*, in « Ricerche storiche », a. X, 1980, pp. 613-618; e inoltre M. BARRACELLI, *Una nota sulla siderurgia in area senese nel Medioevo: ferriere e fabbriche in Val di Merse*, in « Ricerche storiche », a. XIV, 1984, pp. 49-56.

[34] ADP, n. 619, ins. 1, c. 1v.

f. 18 a 4 mesi ogni mille libbre e 100 libbre di Siena (ponderali) equivalgono a 96 libbre di Firenze. Come si vede queste sono notizie che qualificano immediatamente il prodotto, oltre che a fornirne il prezzo in Siena e quindi — attraverso il calcolo della relazione fra i due pesi — in Firenze. Ma l'informazione va oltre indicando anche due produttori, uno dei quali inviava il ferro anche a Prato in cambio di lana e di panni « bigielli », mentre l'altro operava a Santa Fiora sul Monte Amiata, dove acque perenni e carbone di faggio non mancavano certamente [35]. L'informazione continuava fornendo il costo della gabella (imposta di transito) e quello del trasporto. Una serie di informazioni, come si vede, non solo atte ad allacciare rapporti con quei centri di produzione, ma anche capaci di far decidere il mercante sulla convenienza o meno di intraprendere un determinato atto mercantile. C'è da aggiungere che il Datini entrò in contatto con i Venturini, anche se non imbastì con gli stessi un commercio molto importante, subito dopo il rientro di Zanobi a Firenze [36].

L'altro prodotto su cui Zanobi dà informazione è lo zafferano, piccola pianta erbacea delle iridacee (*crocus sativus l.*) coltivata in quasi tutta l'Europa centrale e meridionale. In Italia era coltivato in Sicilia, in Abruzzo (L'Aquila) [37], e in varie zone della Toscana [38] e, aggiungiamo noi, dell'Umbria. Dice il Repetti che « la pianticella dalla quale si raccoglie lo zafferano, si coltivava con successo nelle crete sanesi, dove soleva seminarsi a campi » [39]. Lo zafferano, o meglio gli stimmi del fiore, venivano adoperati come sostanza tintoria per tingere in giallo [40].

Su questo prodotto Zanobi scriveva:

« Richoglierebesi zaferano a Corsigniano, in su' confini di Siena, a f. 2 s. 25 di s. 74 fiorino. E a Montepulciano vale in quelli torno.
Chosterebbe il zaferano a Chianciano, di lungi a Montepulciano miglia 10, a lb. 10 s. 10 centinaio, di s. 90 in s. 92 fiorino » [41].

[35] E. Repetti, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. V, Firenze 1843, p. 143 e segg.
[36] ADP, n. 704, 4, *Lett. Siena-Firenze*, dal 20-2 all'11-3-1385.
[37] A. Petino, *Lo zafferano nell'economia del Medioevo*, Catania 1951.
[38] Oltre che nelle « crete » senesi il prodotto si otteneva a S. Gimignano, Poggibonsi e Volterra (cfr. E. Fiumi, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, pp. 33-37).
[39] E. Repetti, *op. cit.*, vol. III, p. 489; Id., *Sull'abbandonata coltivazione dello zafferano nei terreni terziari superiori della Toscana*, in « Continuazione degli atti dell'I. e R. Acacdemia economico agraria dei Georgofili di Firenze », a. XIX, 1841, pp. 31-33.
[40] F. Brunello, *L'arte della tintoria nella storia dell'umanità*, Vicenza 1968, pp. 350-351.
[41] ADP, n. 619, ins. 1, c. 1v.

Ma su questo stesso tema il fattore aggiungeva ulteriori notizie sulle lettere:

« ... il zaferano ci sarebbe di quello da Fulignio a f. 2 e 1/8; cioè dichono costoro costerebbe in Fulignio; di quello da Montepulciano e delle circhustanze si richoglierebbe a lire 10 insino lire 10 soldi 10 di s. 90 in s. 92 fiorino è vero il dubio siè poi da potere mandare; parmi poco aviso si possa pigliare, in però che del zaferano n'è assai e pochi conperatori. Tuttavia siatene avisato »[42].

I prezzi quotati nella lettera derivano dal mercato di Perugia, quindi sembrano essere più bassi di quelli quotati nei luoghi di produzione. È importante sottolineare comunque che le località ricordate, come produttrici di zafferano, sono quattro: Montepulciano, Chianciano, Corsignano e Foligno.

Come ho più volte detto, il viaggio di Zanobi aveva come scopo principale quello di acquistare veli e canovacci in Umbria. Le notizie che riguardano gli stessi sono in parte trascritte sul suo quaderno, in parte inviate a Firenze attraverso lettere. Ecco una lunga nota concernente gli stessi:

Richordanza di quello mi pote' informare per lo chamino da Firenze a Perugia di pasaggi di veli, e prima:
Per Siena pagha, tra l'entrare e l'uscire, la libbra, denari 9.
Paghano di pasaggi i veli a Montepulciano s. 20, di s. 88 il fiorino, la soma di veli.
Pagha di pasagio a Chianciano s. 20 di cortonesi; è vero lo Statuto dicie di più, ma questo ne tolghono; e ciò è della soma de' veli — il forte ne tolghono — s. 30 cortonesi, ma non adiviene mai in però i mulatieri s'acordano chol pasegiere.
Paghano veli al Chastello di Chiusci, dicie lo Statuto, d. 12 libbra, tolghone della soma s. 30 di cortonesi e no' più. E così fanno a ttutti veturali.
Paghano i veturali al Ponte d. 6 per mulo alle Chiane.
Paghano al Chastello della Pieve, dicie lo Statuto, s. 30 di cortonesi il cento de' veli netti e non è. Overo de' 100 veli s. 30 e così dicie lo Statuto, che lo vidi, è vero: senpre s'achordano cho' pasegieri e tolghone delle 100 libre s. 30 di cortonesi.
E questo chamino ò fatto io, Zanobi di Forese, e chosì ò trovato passaggi di detti veli.
E più pasaggi de' chanovacci, in tutte queste parti, pagha la soma bolognini 3 e no' più.
E più i pasagi d'Aghobio, partendo da Perugia, paghano i veli f. 6 la soma, dicie lo statuto così; fanone a piacere, tolghone della soma f. 2 d'oro.
E più paghano a Città di Chastello lb. 4 di cortonesi, la soma di lib. 300 e per passo paghano il 1/2 meno.
E più paghano a Perugia lb. 4 di cortonesi il cento, i citadini; e forestieri paghano più 1/8.

[42] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 26-12-1384, c. 1v.

Paghano di passaggio veli a Sartiano, cioè a fare il chamino per la Val d'Olrcia, lb. 5 la soma di s. 90 il fiorino.
Paghano a Chastiglionciello di Cione di Sandro grosi 4 la soma. Altri pasagi no' ci à per la Val d'Orcia »[43].

Questo documento, anche se per noi non è del tutto chiaro, riveste una particolare importanza perché i dati qui raccolti, almeno per la prima parte, furono messi insieme direttamente da Zanobi, durante il suo viaggio di andata. Egli stesso lo sottolineava (« ò trovato di passaggi »), notando almeno una volta che quei costi li aveva visti direttamente sullo statuto della città (« che lo vidi »). Il documento è abbastanza oscuro, forse, proprio per il modo in cui fu compilato; le diverse unità di riferimento fiscale: la libbra, la soma, il mulo, la soma di lib. 300, i cento veli, le cento libbre; la gabella che è spesso espressa in moneta « cortonese », ma anche in altre monete e non sempre è precisato il cambio con la moneta fiorentina, costituiscono elementi di incertezza, per il lettore di oggi, difficilmente eliminabili. Elemento di grande interesse è, poi, la constatazione della diversità fra il prezzo delle gabelle stabilito dagli statuti e quello effettivamente pagato: a Chianciano lo statuto « dicie di più, ma questo ne tolgono », « i mulattieri s'acordano chol pasegiere »; a Chiusi « tolghono della soma s. 30 »; così a Città della Pieve. Queste differenze non costituiscono una evasione dell'imposizione da parte del mercante o del vetturale, quanto piuttosto un adeguamento della politica fiscale dei comuni alla realtà operativa: se i dazi di passaggio sono troppo alti, i traffici prenderanno altra via e la perdita del comune sarà gravissima. Inoltre c'è la via per la Val d'Orcia, che ha due soli « passaggi » a Sarteano e Castiglioncello. Altre indicazioni sono date sulle gabelle di Perugia, Gubbio, Città di Castello, per il possibile altro percorso che quel prodotto poteva seguire. Ma allora il prezzo complessivo dei dazi non è calcolabile? Il lavoro conoscitivo di Zanobi non si fermava a questi dati che abbiamo or ora esaminati.

Quelle notizie venivano poi verificate con i dati derivati dalla realtà operativa. L'11 febbraio, infatti, Zanobi riprendeva i costi sostenuti su una balla di veli, e li annotava sul suo quaderno in questo modo:

« Richordanza, a dì 11 di febraio, d'una balla di veli si fornì in Perugia da Puciolo tolsela Zanobi. Avemola detto dì, per man di Lionardo di Bancho, per sua lettera, rechò Ciecchо da Torri veturale; pesò in Perugia lorda lib. 245,

[43] ADP, n. 619, ins. 1, c. 1v.

sono i veli netti lib. 200, per f. 3 la soma, di vetura da Perugia a Firenze, monta la detta balla f. 1 s. 37 pisani
Per pasagio partendo di Perugia a Chiusci di lib. 200 veli netti a d. 12 libra, monta lb. 10 vagliono a s. 90 fiorino, sono in tutto f. 2 s. 16 pisani
Per Chianciano s. 10 cortonesi la balla f. – s. 8 pisani
Per Montepulciano s. 10 cortonesi la balla f. – s. 8 pisani
Per Siena, d. 9 libbra, di lib. 200 montano lb. 7 s. 10, di s. 74 fiorino vagliono f. 2 s. 2 pisani
Somma f. 5 s. 71, di s. 84 fiorino.
E tanta à di spesa una balla di veli da Perugia qui, cioè di pasagio in questi luoghi di sopra e così ne rende Franciescho di Marcho, dì 11 di febraio 1384, recò Cieccho da Torri »[44].

La doppia finalità di questa scrittura: liquidare il vetturale per le spese sostenute e stabilire l'esatto prezzo del trasporto e dei dazi di una balla di veli è così raggiunta. Il prezzo del trasporto e i passaggi incidono sul costo del prodotto del 2,5%, percentuale che subito può indicare il prezzo del prodotto in Firenze.

Il mercante effettuava il riscontro dei costi accessori al momento del ricevimento della merce allorché, sui propri libri di conto, sommava tutte le spese incontrate. Era comunque necessaria la conoscenza più esatta possibile di tutti questi elementi poiché non era il mercante che pagava direttamente queste spese, ma erano i vetturali che poi domandavano il rimborso delle somme esborsate, con il prezzo della vettura.

Relativamente ai canovacci di Foligno, Zanobi riportava una mercuriale dei prodotti che si ritrovano sul mercato di quella città:

« Richordanza, a dì 5 di giennaio, esendo in Fulignio m'avisai di questa merchantia, dirò qui apresso la spesa del costo di Fulignio, a s. 88 fiorino, cioè:

Saule e righanelli poile, corda pisana, cioè da trotola, comunemente ànno pregio a lire	f.	lb. 10				centin.
Corde da maestri da segniare	f.		s.	4	d. 7	libbra
Chanape rasa fine	f.	lb. 16				centin.
Spagho sottile in guffe lunghe da puntare	f.	lb. 15	s.	10		centin.
Spagho più grosso in guffe corte		lb. 11	s.	10		centin.
Spagho sottile da leghare lettere		lb. –	s.	10		libbra
Sopracinghie da chavallo a schala		lb. 2				dozzina
Sopracinghie da chavallo d'altra ragione		lb. 1	s.	10		dozzina
Cinghie da chavallo d'altra ragione		lb.	s.	15		dozzina
Cinghie da somiere comunemente		lb. –	s.	6		dozzina
Cinghie da muli		lb. –	s.	25		dozzina

[44] *Ibidem*, c. 10r.

cinghiuoli da fiaschi		lb.	–	s.	2	1/2 dozz.
Cingghiuoli da valigia		lb.	2	s.	–	dozzina
Pettorali da somiere di grandi		lb.	–	s.	12	dozzina
pettorali da somiere di mesani		lb.	–	s.	9	dozzina
Pettorali da somiere picholi		lb.	–	s.	7	dozzina
Schontri da muli		lb.	–	s.	8	dozzina
Cinghie da chavallo a schale		lb.	1	s.	5	dozzina
Chapezuoli a 5 corde da somiere		lb.	1	s.	8	dozzina
Chapezuoli a 4 corde da somiere		lb.	1	s.	4	dozzina
chapezuoli a 3 corde da somiere		lb.	1			dozzina
Charte piane fatte in Fulignio fine	f. 1	lb.	1	s.	5	risima
Charte ricciute fatte in Folignio fine	f. 1	lb.	–	s.	15	risima
Charte da straccio fatte in Fulignio	f. –	lb.	2	s.	10	risima
Chanovacci fulignati fini	da	s.	11	in s.	12	canna
Chanovacci fuligniati comuni	da	s.	8	in s.	9	canna
Chanovacci ternali, sono sottili e serati		s.	12			canna
chanovacci chastelani fitti fitti (òrne el sagio)	a	s.	20			canna
Chanovacci marchigiani da sacha	a	s.	15			canna
piombo	a	f.	18			migl.

E tutte sopradette cose ragiono el pregio costerebono in Fulignio a s. 88 fiorino »[45].

Una serie di prodotti, fabbricati per la massima parte in Foligno, veramente considerevoli, anche se non tutti entravano nel commercio interregionale, ma l'importanza della città è provata anche dal fatto che sul suo mercato si trovavano prodotti di Terni, marchigiani e di Città di Castello. C'è da dire, cosa interessantissima, che oltre alla fabbricazione di prodotti di canapa, corde ecc., di canovacci fini, in Foligno si fabbricava anche carta, che era la produzione predominante delle Marche[46].

Da questo documento nasce il problema della diversità dei pesi e delle misure da una località ad un'altra, diversità che il mercante doveva eliminare con l'esatta conoscenza dei rapporti che vi erano fra le due. Zanobi di Forese dovendo risolvere il problema del rapporto della misura di lunghezza della canna di Foligno, per i canovacci che ivi acquistava, scriveva sul suo quaderno la seguente nota:

« Richordanza della channa del panno lino di Fulignio ène braccia 3 e ogni braccio àne palmi 4, che viene palmi 12 la channa. Tornna in Firenze, a fare la rivolta della channa fiorentina, braccia 4 1/3. E tanto torna la channa di Fulignio in Firenze, cioè braccia 4 1/3.

[45] *Ibidem*, c. 4v.
[46] F. Melis, *Lazzaro Bracci, ecc.*, cit., p. 183.

Anchora il braccio del panno lino di Perugia tornna in Firenze braccia 1 1/2 di bu(o)na misura, tanto lo ragiona qui.
Anche la channa del panno lano di Perugia fane qui in Firenze braccia 4 1/4, cioè a no' dare rivolta.
Anche lo braccio del panno lino di Chastello fane in Firenze ragione pari e tornati qui, dando rivolta, alla channa nostra »[47].

Queste stesse notizie venivano precisate attraverso le lettere ogni qual volta che si affrontava il problema del mercato di taluni prodotti, ecco ad esempio le notizie relative ai canovacci e alle loro misure:

« Avisovi che Berizo à qui chanovacci chastelani e verobono f. 8 insino in f. 8 1/4 il cientinaio, cioè le braccia 100 di Perugia, siatene avisato e informatevene tra linaiuoli. Questi chanovacci sono molto serati e vero sono stretti i linaiuoli v'intendrano, chiamasi chastelani.
Ancora ci à d'un'altra ragione di chanovacci ternali sono più radi e filo più grosso che que' di sopra. Questi verebono qui in Perugia f. 3 1/2 insino a f. 3 e 2/3 le cento braccia di Perugia. Di tutto v'avisate co' linaiuoli e vedete s'è da farnne utile. E perché meglio siate avisato fia con questa la misura del braccio del panno lino di questa terra, fassi a braccio e none a channa il pannolino. E dove ne paresse ne potete chiedere qui a Berizo e forniravene e faravi tenpo di due mesi a danari, dicie no' vede potesse fare meglio che di quanto ne dico sopra. Ragionate la soma di chanovacci si manderebbe a f. 3 e di pasagio, potete ragionare, di qui costì, due terzi di fiorino la soma e più, ragiono, Berizo gli desse schabelati di Perugia, ... »[48].

La curiosità di questa lettera è l'invio della misura del braccio, nella forma che è specificata nella lettera successiva: « vi mandai il braccio della lunghezza, in uno spagho: e questo è la lunghezza del braccio di Perugia del panno lino »[49].

Infine è da ricordare l'« aviso di guado » che Zanobi riportò sul suo quaderno. Benché lo abbia già pubblicato lo riporto ugualmente per completare il quadro delle informazioni raccolte da Zanobi:

« Aviso di guado m'informai in Citta di Chastello.
Favelai a uno merchatante ène da Sant'Agniolo in Guado, e ivi si fa migliore che niuno lato, e que' di Chastello tolghono di questo per mescholarlo co' loro. Di questa ragione si vende in Sant'Agniolo f. 2 1/8 centinaia, a tenpo di 6 mesi. Sarebbe atto a fornirnne Niccholò di Ciecholo speziale, costui ne fa gran traficho. E se ne dicie ve n'à quatro richoglitori e tutti i vicini d'atornno ne fanno ivi chapo, come fa Urbino, Merchatello, Chastello Durante e tutte le ville presso ivi

[47] ADP, n. 619, ins. 1, c. 10r.
[48] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 11-1-1385, c. 1v.
[49] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 12-1-1385, c. 1r.

che à. Questo Sant'Agniolo in Guado è presso a Rimini a miglia 30, e presso a Chastello a miglia 17, ricoglierebe uno solo 300 migliaia.
Il guado si fa a Chastello non è sì fine; vale in Chastello duchati 2 1/4 centinaio e a tempo di 9 mesi. In uno anno ricoglierebesene, ora al presente, da 60 in 70 migliaia. Sarebono atitti (sic) a servircene Lodovicho di ser Ginaldo, speziale »[50].

Il Guado è una sostanza tintoria utilizzata per tutta l'età preindustriale per tingere in azzurro o in turchino i tessuti di qualsiasi specie, e i quantitativi maggiori, utilizzati nell'industria tessile toscana medievale provenivano da quelle zone[51]. Quella che il nostro fattore fornisce è un'accurata descrizione dell'intera zona dove si fa il guado « migliore che 'niuno lato », cioè quella intorno a Sant'Angelo in Vado, Casteldurante, Mercatello e Urbino, con indicazioni sulla quantità totale prodotta, sul prezzo e sugli operatori economici della zona. Inoltre dà indicazioni sulla funzione di mercato del guado svolta da Città di Castello, oltre che come produttore autonomo di un guado però di qualità più scadente.

Insomma le annotazioni di Zanobi di Forese costituiscono nel loro insieme, una attenta analisi delle produzioni commerciabili sulle lunghe distanze, incontrate durante il suo viaggio. Queste notizie, logicamente, non esauriscono l'intero mondo economico con il quale il fattore datiniano entrò in contatto, ma puntualizzano l'interesse del mercante fiorentino per i prodotti della Toscana meridionale e dell'Umbria. Accanto ai veli di Perugia e di Città di Castello, il Datini tratterà i veli di cotone di Arezzo e quelli di Sansepolcro, ma quel primo approccio, quelle informazioni raccolte da Zanobi, si dimostreranno particolarmente preziose. È infatti impressionante come, dopo il viaggio di cui stiamo trattando, le sedi datiniane aprivano subito una fitta corrispondenza con operatori economici di Siena, Città di Castello e, soprattutto, Perugia.

Occorre quindi vedere nel viaggio di un mercante, non solo lo scopo suo essenziale di acquistare determinati prodotti per rivenderli su altre piazze, ma quello che è alla base della continuità dei rapporti e cioè, avere una esatta cognizione dei prodotti che si ottengono in determinate

[50] ADP, n. 619, ins. 1, c. 4. Questo documento l'ho pubblicato in altro lavoro; lo ripropongo per completare il quadro delle annotazioni di Zanobi (cfr. B. Dini, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo 1984, p. 28).

[51] F. Borlandi, *Il commercio del guado nel Medioevo*, in *Storia dell'economia italiana*, a cura di C. M. Cipolla, Torino 1959, pp. 261-284; v. anche G. Cherubini, *Notizie su forniture di guado dell'alta valle del Foglia alle manifatture di Firenze e di Prato (1449-1450)*, in « Rivista di storia dell'agricoltura », a. XV, 1975, pp. 85-94; S. Lee, *Woad from Città di Castello, 1476-1484*, in « The Journal of European Economic History », vol. XI, 1982, pp. 141-156.

aree geografiche, stabilire la loro commerciabilità in altre zone, determinare l'esatto costo dei medesimi, cioè vedere oltre al costo della mercanzia tutti i costi accessori che gravano sulla stessa (pedaggi, vetture, ecc.), avere la cognizione dei rapporti fra i pesi e le misure delle diverse zone. Tutti questi elementi erano quelli che permettevano quella unificazione dello spazio di cui altrove ho parlato: uno spazio diversificato da usi, pesi, misure, dazi diversi che ritrovava la sua unità grazie alla conoscenza degli elementi diversificanti. Queste erano anche le notizie che entravano nelle pratiche di mercatura. Alla base di questa analisi vi era quella struttura mentale, tipica del mercante medievale, consistente nell'immediata capacità di cogliere ogni dato della realtà economica che lo circondava [52].

Ma mi sembra giusto sottolineare un altro aspetto, pensiamo per un momento a quale massa di informazioni riuscisse a raccogliere un'azienda come quella Datini di Firenze, relativamente allo spazio economico in cui agiva. Essa oltre a svolgere la propria attività nella parte orientale e meridionale della Toscana, era in contatto con l'Umbria, le Marche e l'Italia settentrionale. Ma oltre a questo spazio essa costituirà la capofila di aziende che opereranno nel resto della Toscana, in Liguria, in Provenza e in Catalogna ed aveva corrispondenti nei maggiori centri del Mediterraneo e dell'Europa occidentale. Firenze aveva decine di aziende come quella Datini e quindi la massa delle informazioni che giungeva in città era veramente imponente, si trattava di informazioni di ogni genere, è vero, ma alla base vi era la volontà di conoscere la struttura di mercati anche lontani e la possibilità di ottenere utili attraverso l'intervento sugli stessi, il che poteva accadere soltanto attraverso quelle notizie. Queste conoscenze costituirono la base della superiorità economica degli italiani nel medioevo [53].

5. L'attitudine a conoscere produzioni, costi di traslazione, operatori economici mostrata da Zanobi di Forese nelle sue annotazioni, si tramutò infine in azione economica e conseguentemente in ulteriore rafforzamento della conoscenza.

In Perugia agivano diverse aziende fiorentine che furono poi quelle a cui Zanobi si rivolse al suo arrivo. Berizo di Bonanno che era in società con Antonio Soldanieri ed era amico di Stoldo di Lorenzo, il brac-

[52] B. Dini, *Una pratica di mercatura, ecc.*, cit.

[53] Su questo aspetto v. B. Dini, *Gli orizzonti economici*, in *Storia della società italiana*, vol. VII: *La crisi del sistema comunale*, Milano 1982, pp. 39-120.

cio destro del Datini, volle che il fattore passasse il Natale con lui e che mettesse nella sua stalla il cavallo con cui era venuto da Firenze [54]. Ardingo de' Ricci, anch'egli fiorentino, fornirà la metà dei veli acquistati dal fattore in Perugia [55]. Ma Zanobi entrava in contatto anche con mercanti perugini e acquistava veli da Niccolò di Pagolino e Pucciolo di Niccoluccio [56]. Talora entrava in contatto con questi operatori anche « per provare che per l'avenire si possa avere a fare insieme » [57].

La produzione dei veli nel perugino era svolta con la tipica organizzazione domestico rurale o domestico cittadina ottenuta per il mercato. Infatti, nelle lettere di Zanobi è detto spesso che quei mercanti « raccoglievano » i veli e nella lettera di un altro mercante è detto di persona che commerciava quel prodotto: « ... non comperò veli da altre che donne e togliene grande somma l'anno » [58]. Un'attività domestica ottenuta per il mercato e sostenuta da una diffusa domanda italiana e straniera perché era generale, per le donne, l'uso di coprire il capo con il velo [59]. Zanobi su quel commercio ci informa che, in quel momento immediatamente successivo alle feste e quindi con traffici contratti, vi erano spedizioni di veli verso Firenze (e da qui verso Pisa, Prato e Avignone, come vedremo), Venezia e Padova [60].

Il fattore, giunto durante le festività natalizie, trovò difficoltà ad effettuare immediati acquisti di veli di cotone, per la chiusura che si aveva delle botteghe, e dovette attendere la ripresa delle attività che si ebbe dopo il 28-29 dicembre. Ma il 4 di gennaio scriveva a Firenze: « a l'atra facienda di qui ò dato ordine e fornito, e sono in uno sacho leghati: èbone da tre amici » [61]. Quello stesso giorno partiva per Foligno per acquistare canovacci, anche in questo caso ci troviamo di fronte a una produzione di tipo domestico rurale o ottenuta da un diffuso piccolo artigianato, per il mercato. Infatti Zanobi non trovando, di questo prodotto, quelli fini, di cui portava con sé un campione, lasciava la commissione per l'acquisto a due operatori del luogo perché ne *raccogliessero* quattro balle [62].

Le balle giunsero a Perugia nei modi stabiliti dal fattore, ma nel

[54] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 26-12-1384, c. 1r.
[55] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 4-1-1385.
[56] ADP, n. 619, ins. 1, c. 42r, 44v-45r.
[57] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 8-1-1385.
[58] B. Dini, *Arezzo intorno al 1400, ecc.*, cit., p. 4.
[59] F. Cognasso, *L'Italia del Rinascimento*, vol. I, Torino 1965, p. 146.
[60] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 11-1-1385.
[61] ADP, n. 672, *Lett. PG-FI*, 4-1-1385.
[62] ADP, n. 619, ins. 1, c. 4r.

frattempo erano diventate sei, e furono inoltrate a Firenze da Berizo di Bonanno: si trattava di 53 pezze per 718 canne (circa 1.811 metri)[63].

A Città di Castello abbiamo la prova più eloquente di una produzione di veli domestico-rurale. Oltre al giovane che lo accompagnava, « bene pratico » che « sapea la condizione » del mercato dei veli[64], Zanobi prese con sé anche una donna, Iacopa, che « venne per la terra con esso noi, al modo si costuma » per provvedere i veli[65]. E in quattro giorni furono raccolti 737 veli (due balle) da 64 persone (55 donne e 9 uomini) disseminate in Città di Castello e nei dintorni, ogni donna cedeva in media 11,5 veli, la produzione ottenuta nella propria casa, con il proprio telaio, in quelle rigide giornate invernali. Quegli acquisti furono pagati tutti in contanti[66].

Le due balle che alfine si ottennero, vennero lasciate a Lodovico di ser Leonardo banchiere che le inviava direttamente a Firenze, per la via d'Arezzo. È interessante notare come, sempre prodotte in questa zona, Zanobi acquistasse anche 2 tovaglie, un guardanappo, un paio di lenzuola, 35 braccia di panno lino e 25 braccia di borraccio, oltre a due « robe da donna » evidentemente da regalare[67].

Gli acquisti effettuati nelle tre località (Perugia, Foligno, Città di Castello) furono alla fine di 3.502 veli, raccolti in sei balle, per un valore di f. 1.424,47 e di 53 pezze di canovaccio, anch'esse raccolte in 6 balle, per un valore di f. 90,39. In totale quindi vi fu una spesa di f. 1.514,86. Zanobi spese per il suo mantenimento, per quello del cavallo e per il garzone che lo accompagnò a Città di Castello, f. 18,50, con un aggravio sul prezzo delle merci di appena l'1,22%.

I veli vennero acquistati in parte in contanti — quelli raccolti a Città di Castello —, in parte a tre mesi — le due balle fornite da Ardingo de' Ricci — e i rimanenti a 4 mesi. I canovacci furono tutti pagati in contanti.

Zanobi si provvedeva del danaro attraverso le lettere di cambio: una di f. 100 fu inviata dal Datini e riscossa dal fattore in Perugia, l'altra di f. 262, avuta in Perugia da Leonardo di Banco e Agnolo di ser Pietro e comp., fu riscossa in Città di Castello presso Domenico di ser Rinaldo speziale[68].

[63] Ivi, cc. 7v, 39t-40v, 42v, 45v.
[64] ADP, n. 648, *Lett. Città di Castello-Fi*, 17-1-1385.
[65] ADP, n. 619, ins. 1, c. 5r.
[66] B. Dini, *Arezzo intorno al 1400, ecc.*, cit., pp. 58-59.
[67] ADP, n. 619, ins. 1, cc. 38v-39r.
[68] ADP, n. 619, ins. 1, cc. 6v, 41v.

Le prime 6 balle (4 di canovacci e due di veli) giungevano a Firenze il 29 gennaio 1385, condotte dal vetturale Vico di Guercio di Perugia che seguì la via di Siena. Il 7 febbraio giungeva un'altra balla di veli e 2 di canovacci, mentre il 10 giungeva la quarta balla di veli spedita da Perugia, tutti questi colli furono trasportati su mulo per la via di Siena. Le due balle spedite da Città di Castello, portate anch'esse su mulo da Michele Tucci, seguirono la via d'Arezzo e pagarono i passaggi a Sansepolcro, Anghiari, Vaglialle, Arezzo, Levane e l'entrata a Firenze.

I veli, da Firenze, furono inviati a Pisa per esservi imbarcati per la Provenza, con destinazione Avignone; i canovacci, invece, in parte furono venduti in città ai linaioli e in parte inviati a Prato [69].

Abbiamo così visto il dispiegarsi dell'azione mercantile di Zanobi di Forese. Abbiamo anche intravisto il mondo della produzione e degli scambi che produceva ricchezza nelle città umbre. Ma, direi, tratto distintivo di questo lavoro è stato d'aver messo in rilievo l'attrezzatura mentale con la quale il mercante prendeva contatto con il suo mondo. Essa è intrisa dal razionalismo economico che tanto ha fatto discutere gli autori tedeschi dell'inizio di questo secolo (Brentano, Sombart, Weber) e il Pirenne; i quali lo ponevano come caratteristica del capitalismo al momento della sua nascita e del successivo sviluppo [70]. E, questa componente, è fondamentale nella vita economica di ieri come in quella di oggi. Gli elementi che abbiamo rintracciato, però, vanno oltre: l'approfondita penetrazione di quell'ambiente che il fattore compie è anche mezzo di conoscenza, non solo degli aspetti economici.

BRUNO DINI

[69] ADP, n. 597, ins. 13.I, cc. 1, 2, 7, 7, 193, 194, 195.
[70] B. DINI, *Le origini del capitalismo*, Firenze 1979.

Anno XCVI (n. 1-2) Gennaio-Agosto 1990 Della Serie 255-256

"MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA"

PERIODICO QUADRIMESTRALE

DELLA

CASTELFIORENTINO

PRESSO LA SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA

1990